

Il settore farmaceutico italiano si conferma in forma

L'indotto farmaceutico sembra essere un'isola felice: secondo il Rapporto, ha una produttività più elevata rispetto alla media dell'industria, genera un valore aggiunto per addetto superiore del 14%, ha salari più alti della media, investe di più ed esporta in modo molto più intenso

Tiene nonostante la crisi l'indotto farmaceutico italiano, l'insieme di aziende che pur non essendo formalmente classificate dentro il settore farmaceutico hanno con esso stretti rapporti economici e tecnologici. Per il 41% il fatturato, nonostante la difficile congiuntura economica, è rimasto invariato nel secondo semestre 2009, per il 26% è aumentato. Mentre un'azienda su tre ha dovuto fare i conti con un calo dei ricavi. Anche sul fronte occupazionale il contraccolpo è stato in qualche modo limitato: ha optato per i tagli il 17% delle imprese, compensato da un 16% di aziende che invece hanno aumentato l'occupazione e un 67% che ha mantenuto i livelli invariati. E le aspettative per il 2010 sono favorevoli: il 55% prevede un fatturato stabile, il 28% in aumento.

È quanto emerge dal Rapporto dell'osservatorio Pharmintech 2009, presentato a Milano e protagonista della terza edizione della fiera Pharmintech, in programma a Bologna dal 12 al 14 maggio.

"L'insieme delle imprese - spiega il responsabile dell'osservatorio Giampaolo Vitali, segretario del Gruppo economisti d'impresa - conta circa 61 mila occupati e 1,3 miliardi di euro di salari. Il fatturato si aggira intorno ai 10 miliardi, il valore aggiunto è di 3,4 miliardi e gli investimenti raggiungono quota 700 milioni". Più di un quarto dell'indotto si

concentra in Lombardia, a diverse lunghezze di distanza da Veneto, Emilia Romagna, Piemonte e Lazio che pesano per circa il 10%.

All'interno del comparto, rileva l'osservatorio, le performance migliori sono quelle del settore dei servizi, mentre le tecnologie hanno più sofferto della crisi economica del 2009. I numeri restano comunque alti. E se si considerano nell'insieme l'indotto hi-tech e il settore farmaceutico, si parla di 128

mila occupati, di un monte salari che raggiunge i 4,1 miliardi di euro, di una produzione di oltre 32 miliardi e di 10 miliardi di valore aggiunto distribuito sul territorio nazionale.

I dati, commenta il presidente di Farmindustria Sergio Dompe, "fotografano un contesto che cresce. Dimostrando che, senza un'industria farmaceutica che esporta il 54% della produzione, che ha 230 progetti di nuovi farmaci in sviluppo e investe nel Paese 2,3 miliardi l'anno, difficilmente ci sarebbe un indotto così dinamico. E viceversa".

L'indotto, dunque, è strategico per il Paese. "Si pensi che ha un export medio del 90%". Emergono, però, "segnali di preoccupazione - avverte Dompe - L'industria farmaceutica rischia di perdere competitività, con conseguenze potenzialmente negative per l'intero network. È necessario avviare politiche adeguate per sostenere un settore che può essere strategico per la ripresa dell'economia italiana".

Nel Rapporto si riserva un focus su uno dei settori d'interesse per le prospettive di sviluppo: l'engineering farmaceutico che ha visto un ampliamento dei servizi richiesti dalle imprese. In Italia l'osservatorio ha censito 35 imprese che nel loro insieme occupano 8 mila addetti e fatturano più di 4 miliardi di euro. "La fiera Pharmintech e l'osservatorio - conclude Guido Corbella, amministratore delegato di Ipack-Ima spa, società che ha varato il progetto di ricerca - danno spazio, identità e visibilità a questo segmento dell'indotto che fino ad oggi non era mai stato fotografato. Il nostro lavoro di valorizzazione del processo industriale che sta a monte della produzione del farmaco, condiviso da Farmindustria, mette in evidenza una massa critica importante per l'economia nazionale".